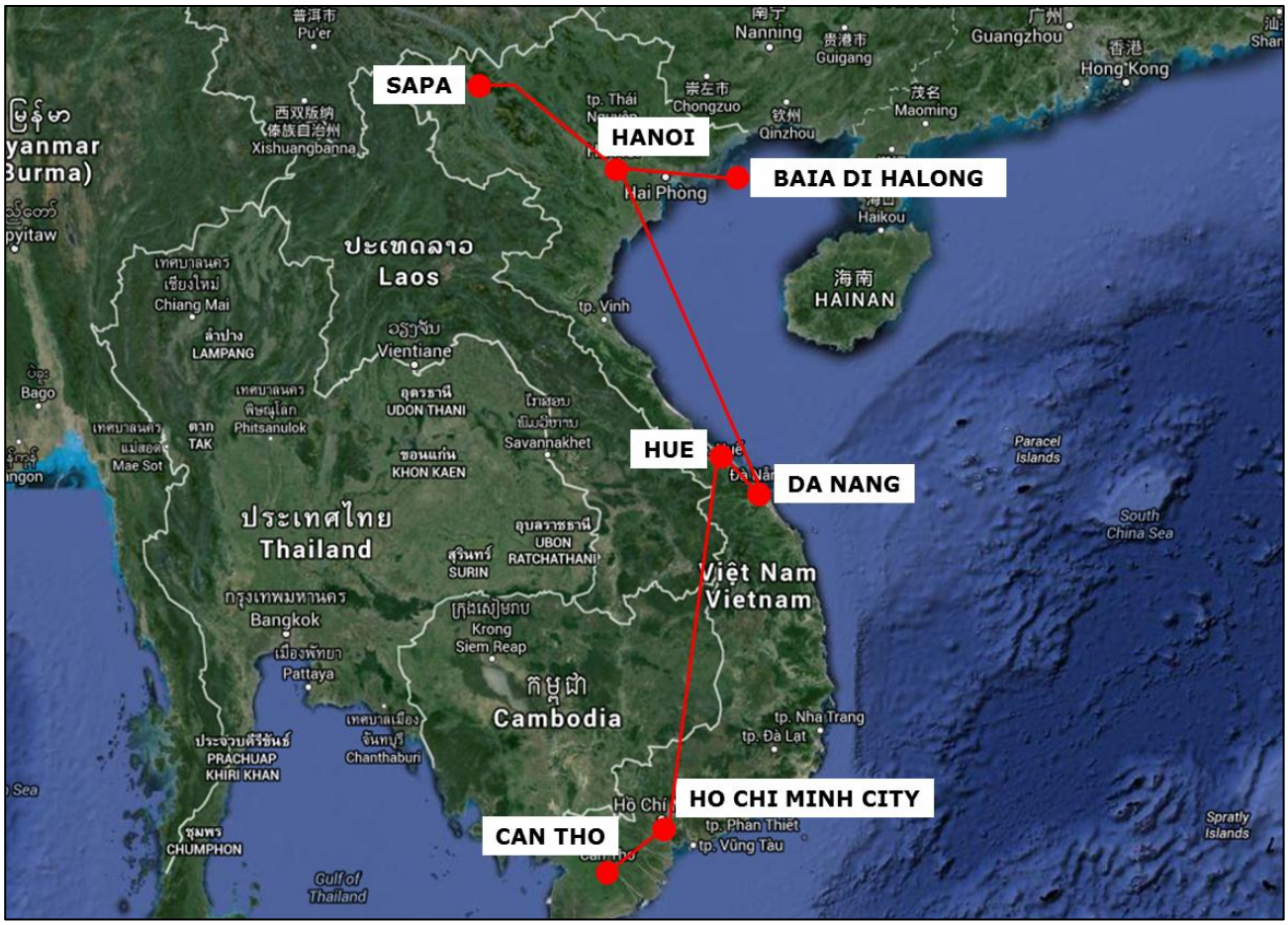
Un Paese in corsa tra tradizione e post-modernità.

Diario di viaggio in Vietnam

8 aprile – 1 maggio 2015

di Alessandra Ghisalberti



Mappa 1 – Itinerario di viaggio

La missione in Vietnam (Mappa 1), svolta da Emanuela Casti e Alessandra Ghisalberti, si colloca nel filone di studi di *geografia delle reti* del Laboratorio Cartografico *Diathesis* dell'Università di Bergamo, volti ad approfondire i processi territoriali delle aree asiatiche nell'ambito dei nuovi fenomeni socio-territoriali legati della mondializzazione. Nello specifico, l'obiettivo è stato quello di osservare i processi di urbanizzazione indotti dalla modernizzazione economica e dalla capitalizzazione dei sistemi produttivi che stanno investendo questo Paese emergente del Sud-est asiatico, creando città milionarie dalle inedite configurazioni urbanistiche e architettoniche. Infatti, in seguito alla politica di apertura economica – prima ai Paesi della regione sud-est asiatica e poi a quelli occidentali – avviata a partire dalle riforme "Doi Moi" (rinnovamento) nel 1986, nel corso degli anni Novanta, il Vietnam ha attivato un intenso processo di sviluppo territoriale creando metropoli milionarie, come Ho Chi Minh City (nella quotidianità chiamata ancora Saigon) e Hanoi, e industrializzando le campagne seppure ancora caratterizzate dalla persistenza di strutture agrarie.

La missione ha permesso altresì di prendere contatti con l'Ambasciata Italiana di Hanoi – incontrando sia l'Ambasciatrice Cecilia Piccioni che il referente del settore Cultura, dott. Fabio Schina, e la responsabile del programma Unitalia-Vietnam, dott. Tran Hong Hanh – per prospettare una collaborazione inter-universitaria con la Vietnam National University di Hanoi, così come con il Consolato Generale d'Italia a Ho Chi Minh City, nella persona della Console Generale Carlotta Colli.

Mercoledì 8 maggio: viaggio Milano-Parigi-Hanoi

Il viaggio si prospetta particolarmente lungo, poiché alle previste 11 ore di volo se ne sono aggiunte altre due dovute allo sciopero generale in corso all'aeroporto Roissy, che ha determinato difficoltà logistiche dell'*hub* rallentando la partenza del nostro aereo con la compagnia Vietnam Airlines consociata nell'accordo Skyteam con AirFrance, nonostante i motori accesi e i passeggeri già imbarcati. Già dai primi contatti con la flotta vietnamita traspare un atteggiamento scostante nei confronti della cultura francese (comunicano solo in inglese e vietnamita), che sarà confermato successivamente nel Paese dalla propaganda governativa nei musei e durante le celebrazioni del 40° anniversario della liberazione di Saigon, il 30 aprile.

Giovedì 9 aprile: arrivo a Hanoi

Arriviamo a Hanoi (Mappa 2) verso mezzogiorno di una giornata nuvolosa e temperata e, lasciato l'aeroporto, una grande e moderna struttura distante una ventina di chilometri dalla città, raggiungiamo il quartiere centrale di Hoan Kiem, dove alloggiamo.

Mappa 2 – La regione settentrionale

Percorriamo Tran Quang Khai, la grande arteria urbana nel cuore della città, affollata di motorini (Figura 1) che si muovono in modo fluido e persistente, senza soste ai semafori o in presenza di strisce pedonali, accanto ad un via-vai di auto, bus e mezzi pesanti che suonano incessantemente il clacson.

La città non cambia quando la percorriamo a piedi e, dopo il lussuoso tratto della via Ly Thai To, nel quale ha sede il Sofitel Métropole in un vecchio stabile coloniale completamente rinnovato, attraversiamo l'omonimo parco e ci appare una scena che delinea con precisione l'anima del Paese: giovanissimi sposi con i propri invitati banchettano, seduti su piccoli

Figura 1 – Il traffico urbano dei motorini

sgabelli, all'ombra di un albero (Figura 2). È il Vietnam giovane (un terzo del Paese ha meno di 20 anni), legato alle tradizioni ma, nello stesso tempo, determinato a superare le difficoltà – economiche, in questo caso – adattandosi e agendo per acchiappare la propria occasione di realizzarsi. Costeggiamo la sponda orientale del lago Hoan Kiem, in direzione del Quartiere Vecchio: la capitale vietnamita è frequentata da numerosi turisti internazionali, sia occidentali che del Sud-est asiatico, ma anche nazionali, intenti a immortalarsi sulle rive del lago, con il Tempio di Ngoc Son – una delle icone della città – alle proprie spalle.

Figura 2 – Hanoi: sposi e invitati

Figura 3 – Il paesaggio riprodotto tramite bonsai

L'acqua sarà la marca paesistica che accompagnerà pervasivamente il nostro percorso attraverso il Paese, tra risaie, delta, fiumi e laghi ma evocata anche dalle rappresentazioni teatrali, dai giardini e dal paesaggio riprodotto nei vasi dei bonsai (Figura 3).

Nel Quartiere Vecchio i marciapiedi dissestati, sono invasi dai motorini e, tuttavia, sono animatissimi: vi si incontrano persone che conversano, mangiano, bevono. Delineano uno spazio privato, familiare, completamente integrato con lo spazio pubblico della strada, creando una continuità tra interno ed esterno, casa privata e strada urbana. Quasi sempre il piano terra degli stabili è dedicato ad attività commerciali come bar, ristoranti, parrucchieri, spa (numerosissime) o agenzie turistiche, delle quali è invasa la città, che propongono grosso modo sempre gli stessi tour: nel centro storico di Hanoi, a Sapa, la località di villeggiatura creata dai francesi in periodo coloniale in prossimità del confine nordoccidentale con la Cina, o nella Baia di Halong, a sud-est della capitale.

Figura 4 – Quartiere vecchio: fili elettrici

Ai piedi della giungla di fili elettrici che invade il Quartiere Vecchio (Figura 4) è possibile distinguere aree dedicate alla differente commercializzazione di prodotti: le stoffe e le sete lungo la strada Pho Hang Gai, le statue e gli altari buddhisti nella Pho Hang Quat, ma anche le lapidi funerarie nella Pho Hang Bac.

Le case si susseguono una accanto all'altra; costituite da strette facciate, si ergono in verticale per diversi piani e si sviluppano in profondità verso l'interno, costituendo un percorso infinito di singoli stabili (Figura 5): tale modalità costruttiva è conseguente a una tassa imposta dalla Municipalità, proporzionale all'estensione della facciata dello stabile e dunque dello spazio viario occupato. Ciò ha prodotto uno sviluppo in verticale e in profondità degli edifici costituiti, nella maggior parte dei casi, da due stanze per piano, illuminate dalle finestre sulla facciata e sul retro – ma non

lateralmente – inframezzati del vano scala. Un modulo abitativo che è diventato stile architettonico dal momento che si replica anche nei territori non urbani.

Figura 5 – Case verticali

Tutte le strade sono un via-vai continuo di persone in movimento, numerosissime sui motorini, ma anche sui *cyclo*, una sorta di risciò a pedali prediletti dai turisti, sui taxi e sulle auto private.

Venerdì 10 aprile: città di Hanoi

Visitiamo il Tempio della letteratura (Figura 6), una scuola confuciana che, costruita sul modello cinese nel 1070, ha rappresentato la prima e più celebre Università vietnamita fino al trasferimento della capitale del Vietnam da Hanoi a Hué all'inizio dell'Ottocento. In essa, si formavano i figli dei regnanti, ma anche la classe dirigente dei mandarini. Il complesso è diviso in due parti: la prima, costituita da due giardini separati, accessibile ai discenti laureati, evocati sulle stele appoggiate sul basamento a forma di tartaruga (animale simbolo del Vietnam del nord), ai lati del *Pozzo della celeste chiarezza*; la seconda è composta da due spazi coperti e accessibili ai docenti, che hanno già raggiunto il totale controllo del proprio corpo grazie alla riflessione e allo studio spirituale e culturale.

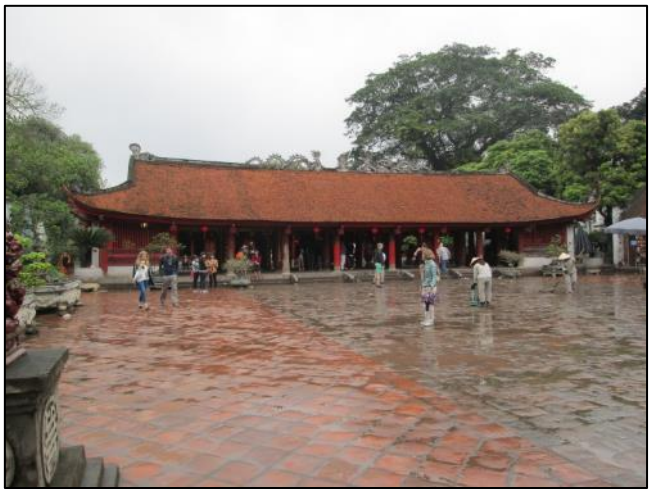


Figura 6 – Il Tempio della letterature

Figura 7 – Musica da camera ca tru

Nella cultura vietnamita la musica gioca un ruolo importante e si distingue in musica da camera, di corte, di accompagnamento alle rappresentazioni teatrali, tra tutte le marionette sull'acqua. Assistiamo, in serata, nel Quartiere Vecchio ad uno spettacolo di *ca tru*, la musica da camera eseguita da cantanti che si accompagnano con strumenti a corda e a percussione (Figura 7). Si tratta di un genere musicale risalente all'aristocrazia vietnamita dell'XI secolo, recentemente riconosciuto dall'UNESCO come patrimonio intangibile dell'umanità. Tutto – suoni, gesti, espressioni – è estremamente misurato ed elegante. Le artiste mostrano un perfetto controllo del proprio corpo avvolto quasi completamente dai vestiti tradizionali di scena. Tale misura è la cifra della partecipazione anche del pubblico che è invitato a non applaudire, ma a dimostrare il proprio gradimento gettando un bastoncino di bambù in un catino di rame posto sul pavimento di fronte alla scena: dal suono prodotto dal legno sul rame le musicanti percepiscono il livello di gradimento della loro performance.

Figura 8 – Periferie in espansione

karaoke e moderni alberghi a 5 stelle. A poca distanza si ergono gruppi di alti edifici, che rendono percepibile una densità abitativa in continua crescita ed un intenso processo di espansione dell'area urbana (Figura 8). Le gru sono protagoniste di queste periferie della capitale, simbolo di una città in via in espansione.

Proseguendo a ovest in direzione del villaggio di Sai Son, incrociamo aree industrializzate per la produzione di acciaio, cui si alternano segherie per la produzione di mobili e oggetti in legno.

Figura 10 – Un contadina nelle risaie

disseminate le tombe degli antenati (Figura 9), luoghi di culto che richiamano la continuità familiare delle pratiche agricole compiute prevalentemente da donne coperte dai tradizionali cappelli in bambù (Figura 10) che le difendono dal sole nei lavori dei campi o quando si spostano in bicicletta lungo gli stretti sentieri.

Sabato 11 aprile: Pagoda Thay, Pagoda Tay Phuong e villaggio Van Phong

All'alba la città è già in movimento e in piena attività. Dalla finestra possiamo udire il brusio e i suoni di claxon continui – di motorini, di auto, di bus – ai quali seguono i rombi scattanti dei motori.

Usciamo dalla città, per un'escursione alle pagode Thay vicino a Hanoi: ci allontaniamo dal centro, ma la città è ancora invasa di gente fino alle più remote periferie. Queste ultime sono costituite da un denso reticolo di strade, cavalcavia e sopraelevate di recentissima costruzione, ai fianchi delle quali si snodano attività commerciali all'interno di *mall*, centri di

Figura 9 – Tombe nelle risaie

Ai limiti dell'area urbana si estende la lussureggiante campagna verde, rigogliosa e costellata di alberi tropicali, dai banani agli ananas, lungo le cui strade venditori offrono montagne di angurie. Ma l'aspetto pervasivo è l'estendersi di risaie, al cui interno sono

Figura 11 – Pagoda Thay: il laghetto

Sai Son, sede della pagoda Thay, è meta di un turismo prevalentemente nazionale e per questo è attrezzato con numerosi luoghi di ristoro. È considerato un luogo sacro buddhista, articolato in spazi dalle differenti funzioni: nel centro del villaggio, ai margini di un laghetto, si trovano numerosi templi e una piccola pagoda al suo interno (Figura 11), nella quale in determinate occasioni vengono eseguiti spettacoli di marionette sull'acqua, ideate da un monaco buddista, la cui tradizione continua ad essere mantenuta viva in spettacoli destinati ai turisti nelle grandi città (Hanoi e Saigon); viceversa, su un'altura alle spalle del lago si trova un santuario, raggiungibile mediante una ripida scalinata (Figura 12), dal quale è possibile ammirare la campagna circostante.

Figura 12 – Il santuario Thay

Successivamente, raggiungiamo il villaggio di Thay Phuong dove si trova la seconda pagoda che abbiamo deciso di visitare. Anche in questo caso si tratta di un luogo di culto buddhista che richiama fedeli da tutta la regione, per raggiungere il quale è necessario salire ben 237 scalini.

Figura 13 – Macchine tessili a Van Phong

La nostra escursione fuori città si chiude a Van Phong (Figura 13), un vecchio villaggio di sericoltura la cui attività costituisce ormai quasi esclusivamente una rappresentazione turistica della lavorazione della seta. Questa zona infatti è completamente inglobata nell'area urbana meridionale di Hanoi, dove la produzione di seta è quasi completamente scomparsa, soppiantata da un mercato nel quale comperare tessuti cinesi e spesso sintetici.

Tornate in città, il quartiere francese che si estende a sud di Hoan Kiem è la nostra meta. Vi si trovano edifici coloniali che, seppure di grande impianto e articolazione architettonica, spesso sono lasciati andare e si trovano in cattive condizioni. Ci imbattiamo in una chiesa dedicata a S. Antonio da Padova di scarsa importanza architettonica che tuttavia evoca casa e ci soffermiamo a fare i turisti (Figura 14).

Figura 14 – La Chiesa di S. Antonio da Padova

Domenica 12 aprile: Hanoi e partenza per Sapa

Figura 15 – Disegno con i Vietnamiti oppressi dai colonialisti

Ci rechiamo al Museo della rivoluzione all'interno del Museo Nazionale di Storia, dove è possibile approfondire la storia recente del Vietnam, a partire dalla fine dell'occupazione coloniale francese fino ai giorni nostri. Dalla ricostruzione storica traspare un certo distacco – se non addirittura un'ostilità – nei confronti dei francesi (Figura 15), che nei circa due secoli di dominazione vengono descritti come oppressori anche tramite il rafforzamento della struttura agricola feudale.

Raggiungiamo l'area del Mausoleo di Ho Chi Minh (Figura 16), a ovest del lago Hoan Kiem. Si tratta di una zona della città tra le più frequentate dai turisti nazionali, in virtù della propaganda politica vietnamita che, come avremo modo di notare nel corso di tutto il viaggio, rende centrale il ruolo storico di Ho Chi Minh. L'immagine dello "Zio Ho" è presente in una miriade di raffigurazioni distribuite dal nord al sud del Paese, accompagnata dalla bandiera rossa con la stella al centro. Si tratta di un chiaro segno di propaganda politica che tuttavia non si percepisce tanto come comunista, quanto piuttosto come nazionalista e incentrata sull'estrema mitizzazione della figura di Ho Chi Minh, che ha condotto all'indipendenza del Vietnam combattendo prima i Francesi e successivamente gli Americani.

Figura 16 – Il Mausoleo di Ho Chi Minh

L'area del Mausoleo – in prossimità del quale si trova anche il Museo di Ho Chi Minh, uno dei tanti sparsi nel Paese – è inaccessibile e controllata da guardie in divisa bianca, attente ad ammonire con fischietti coloro che tentano di avvicinarvisi. Tutt'attorno si trovano imponenti edifici coloniali francesi destinati a nuove funzioni, come il Palazzo del Presidente (Figura 17) sede dell'ex governatore generale dell'Indocina. Nei pressi dal Mausoleo, infatti, si trova il quartiere di edifici istituzionali

Figura 17 – Il Palazzo del Presidente

Figura 18 – Ambasciata di Romania

francesi nel quale è possibile ancor oggi ammirare l'imponenza e la qualità dell'architettura coloniale. Vi trovano sede oltre a magnifiche residenze, la sede del Ministero degli Affari Esteri e, lungo la via Le Hong Phong, molte Ambasciate (per es. della Romania, Figura 18).
In serata, raggiungiamo la stazione Ga Ha Noi per salire sul treno notturno che – percorrendo una distanza di circa 300 km nell'arco di 8 ore! – ci porterà a Lao Cai e, da lì raggiungere Sapa, la località montana di villeggiatura francese divenuta oggi una meta rinomata di turismo internazionale.

Figura 19 – Donne di etnia hmong *a Sapa*

La strada a tornanti entra in valli boscose inframmezzate da risaie. Sapa è interessante, non solo perché testimonia la capacità dei francesi di ricostruire una località di villeggiatura alpina ai tropici (sembra Cortina!, Figura 20), ma anche perché è diventata una località alla moda per turisti occidentali interessati alle attività sportive (trekking, passeggiate, escursioni in biciletta), così come a visitare i villaggi limitrofi per i loro mercati colorati.
I primi turisti incontrati sono assediati da insistenti donne di etnia *hmong* (Figura 19) che,

Figura 21 – Altre attività commerciali a Sapa

Lunedì 13 aprile: Sapa e le incisioni rupestri di Bai Da Co

All'alba usciamo dalla stazione di Lao Cai nel turbine di turisti occidentali in attesa di autobus e pullmini che li accompagnano a Sapa, distante una trentina di chilometri a nord-ovest, ma anche un insieme di mezzi pesanti che portano container colmi di merce. Sono presenti prodotti provenienti dalla Cina, riconoscibili dagli ideogrammi o dai nomi "Shanghai Trade".

Figura 20 – Strutture ricettive a Sapa

tenendo vicino i propri figli, propongono prodotti artigianali (tessuti colorati, oggetti in stoffa e souvenir di legno) e si offrono quali accompagnatrici per le escursioni nei dintorni. I turisti infatti possono raggiungere a piedi villaggi a breve distanza, come Cat Cat, oppure farsi accompagnare dagli *shuttle* degli alberghi o dai taxi in villaggi più lontani come Va Taa, o ancora percorrere distanze intermedie con gli *xe om*, i locali moto-taxi.

Evitiamo le mete prese maggiormente d'assalto e ci dirigiamo verso Bai Da Co, una valle nella quale sono state scoperte incisioni rupestri che ricordano le mappe della Valcamonica. Lungo la valle attraversata dal fiume Suoi Hoa, ai piedi della catena montuosa del Fansipan, la cima più elevata del Vietnam, sono state ritrovate oltre 200 incisioni rupestri che sono state schedate e localizzate (Figura 22).

Figura 22– Mappa rupestre a Bai Da Co

Nel percorso verso quest'area situata a una dozzina di chilometri a sud-ovest di Sapa, il paesaggio è composto in prevalenza da terrazzamenti a risaie che attestano una sofisticata cultura agricola in grado di deviare e utilizzare l'acqua anche in quota (Figura 23).

I campi, infatti, sono irrigati da piccoli canali che fanno defluire l'acqua lungo i pendii delle montagne. Le abitazioni tradizionali, localizzate nella parte sommitale dei dossi terrazzati, sono costituite da case squadrate in legno con i tetti in bambù o in lamiera, spesso sprovviste di finestre, e attorniate da orti e da animali da cortile, prevalentemente anatre e maiali, lasciati liberi di scorrazzare nelle risaie a riposo o che hanno concluso il loro ciclo vegetazionale.

Figura 23 – Risaie e abitazioni nella valle Suoi Hoa

Le incisioni di Bai Da Co che visitiamo, scelte tra quelle che sembrano riprodurre immagini cartografiche, permettono di rilevare un'affinità sorprendente tra mappa rupestre e contesto paesistico. Infatti, salta agli occhi la riproduzione del paesaggio dalle linee orizzontali e parallele che richiamano le risaie terrazzate lungo i versanti. Allo stesso modo, l'affinità tra territorio e mappa, rilevata sulla mappa di Bedolina in Valcamonica (Casti, 2013), è sorprendentemente rilevabile anche all'interno di queste montagne (Figura 24 A e B).

Figura 24 – Corrispondenza territorio/mappa

Figura 25 – Siti rupestri internazionali richiamati a Bai Da Co

E proprio la Valcamonica, così come una ventina di altri siti rupestri a livello internazionale, in Brasile e Messico ma anche in Norvegia o in Algeria (Figura 25), vengono qui richiamati per contestualizzare le incisioni rupestri vietnamite.

Martedì 14 aprile: Sapa e rientro a Hanoi

Figura 26 – Sito rupestre con linee parallele

Ritorniamo al villaggio di Bai Da Co e risaliamo a piedi un versante per un paio di chilometri per raggiungere alcune delle mappe rupestri che la giovane custode del museo sulle incisioni di Bai Da Co ci ha informato essere distribuite lungo l'intero vicino versante. La documentazione fotografica reperita nel museo ci aiuta ad indicarle quelle che ci interessano, ossia le incisioni con linee parallele che richiamano i terrazzamenti (Figura 26), con disegni squadrati (Figura 27) inerenti forse ad abitazioni o a villaggi, e quelle con linee continue spezzate che sembrano rappresentare i sentieri che conducono ai campi o i piccoli ruscelli del sistema di irrigazione (Figura 28).

Figura 27 – Sito rupestre con disegni squadrati

Un'interpretazione univoca delle raffigurazioni pare non sia stata ancora effettuata; tuttavia alcuni studi sono stati compiuti e ci ripromettiamo di procurare la bibliografia al ritorno.

Accompagnate dalla nostra giovane custode, incappucciata ed attenta a non prendere il sole che andrebbe a rovinare il biancore della pelle, ci dirigiamo verso nord-ovest. Le raffigurazioni dovrebbero essere situate su rocce isolate in prossimità di abitazioni e coltivazioni terrazzate, abitate da vietnamiti di etnia *hmong*.

Figura 28 – Sito rupestre con linee continue spezzate

La mulattiera è difficile da percorrere in quanto scoscesa e nell'ultimo tratto, fungendo di condotta d'acqua, anche scivolosa. La giornata è soleggiata ma, essendo ancora mattina presto, non fa eccessivamente caldo; la luce però non permette di vedere nel dettaglio le raffigurazioni rupestri e quindi ne bagnamo alcuni punti per far apparire più chiaramente le linee che formano

figure geometriche o figurali. Un'analisi comparativa con le mappe lombarde costituirà una pista interessante da perseguire nei prossimi studi sulle mappe rupestri.
Alla fine dell'escursione rientriamo a Sapa e, proseguendo lungo la strada che scende a sud-est del centro montano, oltrepassiamo il villaggio Cat Cat affollato di turisti, e giungiamo a un villaggio molto povero, Sin Ching (Figura 29), ai piedi del monte Fansipan. Per entrare in questi villaggi è necessario pagare una piccola tassa; gli abitanti locali sono talmente abituati ad avere curiosi turisti occidentali che non fanno nemmeno caso al nostro passaggio. Alcuni di essi attraversano i villaggi per effettuare escursioni di trekking e raggiungere la vetta del Fansipan o per altre passeggiate nei dintorni. C'è una teleferica utilizzata per costruire un rifugio d'alta montagna per turisti. Cerchiamo di chiedere informazioni agli abitanti locali, ma nessuno parla inglese o francese, nemmeno la maestra della scuola elementare intenta a distribuire ai bambini il pranzo a base di riso (Figura 30).
La sera riprendiamo il treno che in nottata ci conduce a Hanoi.

Figura 29 – Il villaggio di Sin Ching

Figura 30 – Bambini nella scuola di Sin Ching

Mercoledì 15 aprile: Hanoi
Arriviamo all'alba nella capitale (Figura 31), pernottiamo nella via della seta nel Quartiere Vecchio. Ci rechiamo a visitare il Museo Nazionale di Storia del Vietnam, che ne ricostruisce le vicende fin dall'antichità. Nel pomeriggio incontriamo l'Ambasciatrice Cecilia Piccioni che ha avvisato il referente della cultura in Ambasciata e la responsabile del progetto Unitalia-Vietnam. L'incontro permette di prospettare possibilità di collaborazioni di didattica e ricerca, appoggiandosi al ruolo facilitatore di tale struttura.

Figura 31 – La città di Hanoi

Giovedì 16 aprile: Hanoi-Baia di Halong
Partiamo per la baia di Halong la mattina presto. Si tratta della costa limitrofa al delta del Fiume Rosso di grande richiamo turistico, sia nazionale che della regione sud-est asiatica e internazionale in genere, quale sito UNESCO patrimonio dell'umanità. Lungo la strada in direzione di Halong incrociamo numerosi mezzi di trasporto per turisti – dai grandi pullman, agli *shuttle* più piccoli – che si imbarcheranno per la visita della baia.

L'unicità dell'area risiede nella replicazione di un iconema, ovvero l'isolotto con versanti ripidissimi di roccia carsica ricoperto da vegetazione e disabitato (Figura 32). Si tratta di un paesaggio reiterato, dal momento che tali emergenze sono oltre 2.000; la loro caratteristica risiede nell'omogeneità e, al contempo, nella diversità di tale isole. È un paesaggio nel quale mare, rocce e vegetazione stabiliscono un cromatismo verde e blu che cambia con la luce e la prospettiva. Tutto, infatti, è giocato su tale dualismo cromatico che seppure smorzato dalla foschia esibisce una natura incontaminata, desolata e inabitata.

Figura 32 – La Baia di Halong

Figura 33 – Pescatori nella Baia di Halong

Tuttavia ciò è solo apparente, se relazionato alla dinamicità dei traffici marini: le attività dei pescatori con le loro molteplici imbarcazioni (Figura 33) e le numerose navi da crociera; le *farms* perlifere (Figura 34); i differenti mercantili, le chiatte rivolte ad attività commerciali, estrazione di sabbia, pesca in mare aperto, ecc. (Figura 35). Il brulichio marino diventa esasperato all'imbrunire in certe rade prese di mira dalle navi croceristiche per il pernottamento.

La visita alle grotte carsiche presenti nelle isole (Figura 36) apre la possibilità di esperire un altro mondo dove le configurazioni in tunnel, ampie cavità, con stalattiti e stalagmiti, fanno riflettere sull'ampio arco temporale delle formazioni morfologiche e rimandano a quell'apparente immobilità del paesaggio che le isole richiamano.

Figura 34 – Una farm *perlifera*

Figura 35 – Una petroliera nel porto di Halong

Venerdì 17 aprile: Baia di Halong-Hanoi

Rientrando ad Hanoi e ripercorrendo l'ampio delta la cui vastità è definibile un'estesa regione, arriviamo nella regione a sud-est della capitale interessata da un intenso processo di

industrializzazione favorito da una politica economica volta all'esternalità dell'infrastrutturazione che facilita gli investimenti da parte di Paesi stranieri interessati a delocalizzare i propri sistemi produttivi. Dalle insegne delle industrie lungo la strada è possibile rilevare attività giapponesi (per es. la Canon e la Toyota), cinesi (con le scritte in ideogrammi) o coreane, così come *joint venture* nippo-vietnamite, accanto ad un insieme di attività vietnamite (da VFG-Vietnam Floating Glass, a Vina Milk e Viet Ha Beer). Attraversiamo un distretto industriale denominato "Tienson Industrialized Zone", all'interno del quale le ditte espongono insegne con la propria denominazione – spesso con la traduzione in inglese – ma anche le certificazioni di qualità che garantiscono (per es. ISO 9001-2008).

Figura 36 – Grotte nella baia di Halong

Sabato 18 aprile: Hanoi

Figura 37 – Motorini nelle strade di Hanoi

Al nostro rientro ad Hanoi, la città ci appare luogo conosciuto, del quale comprendiamo le dinamiche della mobilità. Ai bordi delle strade nel Quartiere Vecchio, giovani piccoli imprenditori ma anche donne e uomini di mezza età praticano *tai chi* e *jogging* soprattutto attorno al lago Koan Kiem. Gli stessi motorini (Figura 37) che inizialmente apparivano invadenti e prepotenti, ora sembrano rispondere ad un ordine dei flussi costanti più gestibile: se non ti fermi e segui il fluire del traffico, riesci anche ad attraversare la strada infilandoti nel mezzo, seppure con un po' di trepidazione.

Domenica 19 aprile: Hanoi-Danang

Dopo aver esplorato il mezzo più idoneo optiamo per l'aereo per arrivare a Danang: il treno infatti (peraltro completo nel fine settimana) impiegherebbe 16 ore per percorrere circa 800 km. Danang costituisce un buon punto di partenza per raggiungere i principali luoghi di interesse della regione centrale vietnamita di Amman. Qui non solo è possibile conoscere una città in forte espansione, la quarta del Vietnam per numero di abitanti, ma anche raggiungere la città imperiale di Hué, la cittadina portuale di Hoi An e il sito di My Son (Mappa 3).

Figura 38 – La città di Da Nang

Mappa 3 – La regione centrale

Figura 39 – Reperti cham *al museo di Da nang*

Possiamo constatare che, anche in questo luogo, la tradizione dialoga con la modernità: in una città che, rasa completamente al suolo durante l'occupazione americana, è stata ricostruita e continua ad espandersi (Figura 38) attestando una rilevante attività imprenditoriale, anche nel settore turistico, sia tramite le più note catene ricettive a livello mondiale (come Crowne Plaza, Pullman, Hyatt, Melia, etc.), sia tramite catene diffuse nel Sud-est asiatico (come la tailandese Centara) o singole attività locali, anche in virtù dell'elevata attrattività esercitata dai vicini siti storici.

Lunedì 20 aprile: Danang

Il caldo afoso di Da Nang si sente già all'alba. La temperatura supera i 35 gradi, con oltre il 90% di umidità. Lungo la costa, tuttavia, il clima è più sopportabile e nell'area che gli americani chiamavano "China beach" sono stati costruiti numerosi hotel di catene internazionali e enormi *resort* con accesso diretto alla spiaggia.

Visitiamo il Museo Cham (Figura 39). Si tratta di edificio un coloniale, all'interno del quale sono raccolti i reperti archeologici dell'etnia Cham provenienti dai siti dislocati in tutta la regione centrale della penisola indocinese, tra Vietnam, Cambogia, Laos e Tailandia. L'antico regno Cham, infatti, insieme a quello Khmer, nella regione meridionale, e a quello Viet, in quella settentrionale, ha rappresentato uno dei principali regni della penisola che intrattenevano scambi commerciali non solo all'interno dell'area del Sud-est asiatico, ma anche con la penisola araba e, a occidente, con il Mediterraneo.

Figura 40 – Il ponte del dragone a Da nang

Il lungofiume è puntellato di grattacieli, molti dei quali sono hotel, sia di catene internazionali, come Novotel, che di proprietari locali, e richiamano turisti e uomini d'affari, attestando una grande vocazione al commercio e agli affari della città.

Per evitare il caldo eccessivo, percorriamo la strada parallela interna (Tran Phu) e, all'ombra, raggiungiamo l'area della cattedrale e, successivamente, il mercato Han, un'ampia area coperta che propone una molteplicità di prodotti locali, dalla frutta (Figura 41) alle spezie (Figura 42).

Figura 42 – Spezie in vendita al mercato di Da nang

Nei pressi del museo è situato il Dragon Bridge (Figura 40), una moderna infrastruttura che richiama uno dei simboli del Paese provenienti dalla cultura cinese. Percorriamo la sponda sinistra del fiume Han (Bach Dangh) in direzione nord ma il caldo, sebbene siano solo le 9 del mattino, rende impossibile camminare al sole. Da lontano si scorge qualche imbarcazione di pescatori intenti alla propria attività, oltre a quelle ormeggiate lungo la sponda del fiume allestite a ristorante, pronte ad accogliere turisti, nelle ore serali, interessati a compiere la risalita del fiume.

Figura 41 – Frutta locale al mercato di Da nang

Martedì 21 aprile: Hoi An e My Son

Anche oggi, il caldo è opprimente. L'unico modo per difendersi è anticipare alla mattina presto le nostre visite nell'entroterra e rientrare sulla costa, che è ventilata, subito dopo mezzogiorno quando spira una fresca brezza marina.

Alle 6 iniziamo l'itinerario che ci permetterà di visitare i monumenti più significativi della cultura *cham*, vista l'impossibilità di osservare l'antica capitale del regno ossia il villaggio di Simhapura situato sul fiume Thu Bon, ora andato distrutto. Ci dirigiamo, dunque, prima a My Son, il luogo sacro dell'antico regno in cui venivano sepolti gli imperatori, situato nell'entroterra, tra le colline, e, successivamente, al porto fluviale di Hoi An che collegava la capitale con il resto del mondo fluviale e marittimo.

Figura 43 – Il sito cham *di My Son*

Raggiungiamo My Son, il santuario dell'antico regno Cham, che si trova ad una cinquantina a sud-est di Da Nang, in prossimità del fiume Thu Bon, e rappresenta uno dei siti storici più importanti del Vietnam centrale (Figura 43). Diventato Patrimonio Mondiale dell'Umanità UNESCO nel 1999, è un complesso monumentale che costituisce una delle principali mete turistiche dell'area di Da Nang e vi giungono visitatori sia vietnamiti che stranieri. Il sito, scoperto all'inizio del XX secolo da archeologi francesi – il più noto dei quali era Parmentier – è imponente, seppure menomato dai bombardamenti della guerra del Vietnam. Costruito a partire dal IV secolo d.C. costituiva il più importante luogo di culto per le popolazioni *cham* dell'area indocinese centrale, che scelsero questo sito proprio al centro di una conca immersa nella foresta tropicale. Quest'ultima, infatti, per essendo ormai facilmente accessibile da un camminamento asfaltato, è ancora rigogliosa e, la mattina presto, permette di udire i suoi assordanti rumori.

Il villaggio di Simhapura – ora moderno insediamento denominato Tra Kieu – si trova ad una quindicina di chilometri ad est del santuario. Simhapura, infatti, costituì la prima capitale del regno hindu Champa, a partire del IV secolo e fino all'XVIII secolo d.C., creando strette connessioni per via fluviale con altre popolazioni dell'intera regione sud-est asiatica.

Figura 44 – Danzatrici apsara a My Son

Alla fine della visita assistiamo ad uno spettacolo di danzatrici Apsara che, seppure ideato per i turisti, permette di considerare la profonda diversità culturale della regione, rispetto a quella settentrionale, rimandando alla mitologia hindu e buddhista (Figura 44) e dunque evocando più l'India che la Cina.

Figura 45 – Il ponte giapponese a Hoi An

La nostra escursione prosegue lungo il fiume, questa volta sulla riva sinistra, in direzione dell'antico porto di Hoi An, divenuto sito UNESCO in virtù delle propria importanza storica quale rara testimonianza del passato mercantile, risparmiata dalle distruzioni della guerra. Si tratta di una città che ha avuto un ruolo centrale negli storici scambi commerciali con tutto l'Estremo Oriente, specialmente tra il XV e il XVIII secolo. Presso la città si sono insediati gruppi di commercianti stranieri, specialmente cinesi e giapponesi, delle cui costruzioni restano ancora le tracce: il ponte giapponese (Figura 45), che costituisce un richiamo obbligato per i turisti; le antiche

abitazioni di commercianti cinesi e le *hall* delle assemblee cantonesi e cinesi, con alcuni luoghi di culto interni. Pur essendo presa d'assalto dai turisti, interessati non solo a visitare le abitazioni storiche presenti ma anche ad acquistare abiti di seta e altri tessuti locali così come numerosi altri piccoli oggetti, costituisce un prezioso esempio di città storica che attesta gli stretti commerci della sub-regione, così come la navigabilità del fiume Thu Bon.
La sera, dopo che si è alzato il vento, piove. Uno scroscio breve, che annuncia l'imminente stagione delle piogge.

Mercoledì 22 aprile: Hoi An-Danang

Torniamo nella cittadina portuale di Hoi An e l'aria mattutina, più fresca, ci permette di osservarla con più attenzione visto che i turisti sono ancora pochi. Ci rechiamo al mercato (Figure 46 e 47), all'interno del quale le attività – dal macellaio al pescivendolo – si confondono con quelle dei turisti curiosi e interessati a fare acquisti di prodotti artigianali, spezie e frutta locale. L'aria è decisamente più respirabile nel corso di tutta la giornata e spira un forte vento che, misto alla un pioggerellina, ci offre un assaggio delle piogge monsoniche.

Figura 46 – Il mercato di Hoi An

Figura 47 – Altri prodotti locali

Giovedì 23 aprile: Da Nang-Hué

Abbiamo l'occasione di intervistare due ex soldati americani che hanno combattuto la guerra del Vietnam e, a distanza di 45 anni, sono tornati nelle aree nelle quali erano rimasti per vedere come il Paese è cambiato e fare i conti con i propri ricordi. Il loro racconto è drammatico seppure dichiarino che i luoghi in cui hanno combattuto sono irriconoscibili.

Figura 48 – Il golfo di Cau Hai

Lasciamo Da Nang con un *open bus* e con oltre tre ore di viaggio raggiungiamo la città di Hué, situata a poco più di un centinaio di chilometri a nord di Da Nang. La lentezza di questo spostamento via strada è incredibile: esiste infatti quasi esclusivamente un'unica corsia per direzione di marcia e il traffico è rallentato da un'intensa circolazione di mezzi pesanti. La lentezza, tuttavia, permette di assaporare il paesaggio che alterna ampie distese di foresta lussureggiante a piccoli centri abitati, connessi da una strada in corso di ampliamento (Figura 48). Ancora una volta i lavori in corso caratterizzano il vento di rinnovamento che pervade questo Paese, nelle aree urbane così come in quelle rurali.

Hué divenne la capitale vietnamita grazie all'imperatore Nguyen e alla sua decisione di riunificare il Vietnam del nord con quello del sud all'inizio dell'Ottocento. La città dunque divenne sede della cittadella imperiale al cui centro, imitando il modello di Pechino, si trovava la città proibita.

Al nostro arrivo esploriamo la riva sinistra del fiume Song Huong, lungo via Le Loi, dove si concentrano gli edifici coloniali francesi, un'architettura imponente e molto bella come l'hotel Saigon Morin ma soprattutto La Résidence, un edificio in perfetto ed elegante stile decò, o edifici di dimensioni più contenute come il liceo o ciò che è divenuto il Museo di Ho Chi Minh.

Ci avventuriamo alla ricerca delle case-giardino citate dalle guide e troviamo quella di Ai Hien con difficoltà perché il tassista, come tutti gli altri del resto, non parla inglese (Figura 49). Si tratta della piccola abitazione di un'anziana che, in un perfetto francese, ci racconta come l'ha ereditata dalla madre e la apre al pubblico per ricavare un'entrata e poterla mantenere. Si accede da un vialetto interrotto da un alto muro che impedisce l'ingresso degli spiriti maligni (si muovono solo frontalmente!) e gli sguardi indiscreti. L'antica abitazione è composta da un'ampia sala al cui centro si trova un altare degli antenati. La disposizione della casa segue la tradizione del *feng shui* che prevede un laghetto davanti alla dimora storica.

Figura 49 – La casa giardino Ai Hien

Cerchiamo poi di visitarne una seconda, ma giungiamo a quella di Y Thao che in realtà è un ristorante, mentre è praticamente impossibile trovare quella di Lac Tinh. Nella ricerca arriviamo ad un *gite touristique* creato da una vietnamita e un francese, in prossimità della nota pagoda di Thien Mu, per sostenere un orfanotrofio per i figli dei proprietari dei *sampan*, le imbarcazioni tradizionali di legno, che il Governo vuole eliminare perché non rispondenti all'immagine moderna che persegue, sedentarizzando sulla terraferma gli abitanti senza tuttavia offrire loro un adeguato supporto economico. Si tratta di un sito turistico sul fiume, in un villaggio alle periferie di Hué, che collegato con una locale agenzia turistica potrebbe costituire un interessante luogo di *stage* anche per gli studenti di turismo della nostra Università. Prendiamo i loro contatti e tenteremo di attivare tale esperienza di scambio.

Figura 50 – La città imperiale di Hué

Venerdì 24 aprile: Hué

La città imperiale (Figura 50) è un sito creato a fine Ottocento dalla dinastia Nguyen in parte distrutto dalle guerre francese e americana. Oggi sono in corso un insieme di lavori di restauro e, molto più spesso, di ricostruzione *ex novo* degli spazi interni, dal momento che i bombardamenti hanno raso al suolo molti edifici.

Assistiamo ad uno spettacolo di musica tradizionale sostenuto dall'UNESCO (Figura 51) che l'ha dichiarato patrimonio intangibile dell'umanità. Si tratta di una splendida *performance* di musica di corte *nha nhac*, presentata all'interno del teatro Duyet Thi Duong della Cittadella Imperiale da circa una trentina di attori e suonatori con gli strumenti tradizionali che riproducono lo spettacolo che veniva eseguito alla presenza dell'imperatore e della sua corte.

Figura 51 – Musica di corte nha nhac

Sabato 25 aprile: Hué-Ho Chi Mihn City

Dal nostro albergo, all'alba, vediamo molti giovani e meno giovani correre sul lungofiume e praticare *tai chi* per mantenersi in forma nonostante la giornata sia piovosa e afosa.

Figura 52 – La tomba di Minh Mart

Lasciamo il centro e ci inoltriamo nella periferia sud-occidentale nella quale si trovano alcuni siti funerari. Raggiungiamo, ad una dozzina di chilometri da Hué, la tomba di Minh Mart che, insieme a quella di Tu Doc, è una delle più ampie.

La tomba, progettata dall'imperatore prima di morire, fu portata a compimento dal figlio con grande dispendio finanziario e di uomini. I turisti non sono ancora arrivati e possiamo esplorare il sito in assoluto silenzio gustandoci il brusio della natura. Si tratta di un luogo strutturato su un asse da percorrere per giungere alla tomba dell'imperatore, situata su un dosso sbarrato, però, da un'invalicabile porta murata (Figura 52). Il percorso prevede la salita e la discesa dagli edifici che lo frammezzano: sono templi dedicati a varie divinità e culti differenti. Tale viatico aiuta a percepire la solennità del luogo e favorisce la riflessione, immersi nel verde e circondati da ampi laghetti, prati, boschi.

Un'atmosfera differente ci avvolge all'arrivo alla tomba di Tu Doc. Il luogo è stato concepito come eremo di pace e utilizzato in vita dall'imperatore come villa di campagna. Egli si ritirava in certi periodi dell'anno o in momenti complicati della vita di corte. Tutto l'impianto urbanistico lo evoca: in particolare, il palazzo imperiale affacciato su un laghetto con edifici per la musica, dove abbiamo la fortuna di assistere ad uno spettacolo (Figura 53) eseguito da alcune musiciste che indossano l'*ao*

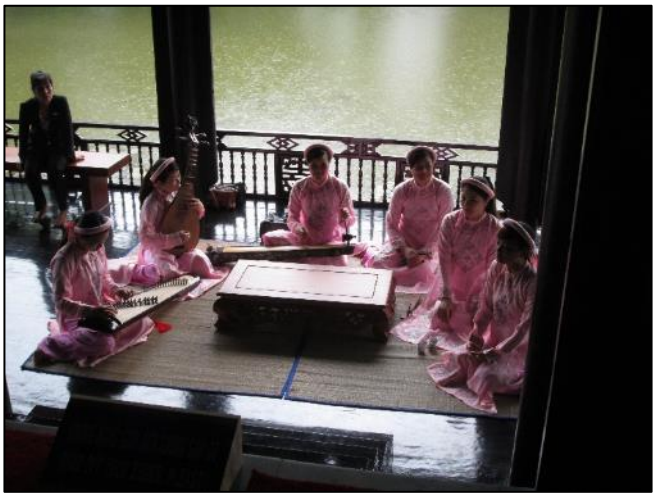


Figura 53 – Musica tradizionale alla tomba di Tu Doc

dai, l'elegante abito tradizionale da cerimonia, e accompagnano lo spettacolo con gesti misurati. La tomba è collocata su un dosso oltre il palazzo e non è visibile se non percorrendo un lungo viale che costeggia un laghetto. Nonostante la pioggia scrosciante decidiamo di raggiungerla, ma rimaniamo deluse poiché risulta modesta rispetto al complesso architettonico mondano.

Lasciamo Hué e, con un volo in tarda serata, arriviamo a Ho Chi Minh City. Già dall'alto si intravedono le luci animate della città, abitata ufficialmente da 7 milioni di abitanti, sebbene stime ufficiose parlino di circa 10 milioni. L'aeroporto è pieno di persone che, agli arrivi, si accalcano per trovare un mezzo per raggiungere la città. La piazzola dei taxi è un via-vai incessante di auto appartenenti ai differenti concessionari di licenze dei taxi che incrociano e inglobano gente, stranieri, nazionali, altri turisti asiatici. Come sempre in Vietnam è difficile attraversare la strada, anche di fronte all'aeroporto, sulle strisce pedonali, in prossimità di poliziotti: il pedone è costretto a compiere una gincana tra le auto che, senza curarsi delle strisce pedonali, tentano di passare per prime.

Entriamo a Saigon, una città vivace, animata e completamente illuminata. È sabato sera e in tutte le strade del Primo Distretto si riversano persone in movimento: a piedi, in macchina, ma soprattutto in motorino creando un frastuono di motori, cui si aggiungono i suoni provenienti dai molteplici locali notturni e il vociare delle persone.

Siamo nel quartiere di Dong Khoi, nel Primo Distretto, dove troviamo un ristorante italiano, gestito da un milanese che, giunto in Vietnam per questioni ideologiche alla fine della guerra, ha dato una svolta alla propria vita e si è creato una famiglia a Saigon inventandosi il mestiere di ristoratore. Ha lasciato l'Italia con il mito della lotta comunista alla fine degli anni Settanta, ma si ritrova oggi in un mondo capitalista che del comunismo ha mantenuto solo la rigidità di controllo. Infatti, seppure sia sposato da anni con una donna vietnamita, è ancora obbligato a rinnovare il proprio visto di residenza ogni tre mesi! Non può essere titolare ufficiale dal momento che i piccoli investimenti da parte di stranieri non sono ammessi (viceversa sono ben accolti, favoriti e defiscalizzati quelli grossi e multinazionali!) e dunque ha intestato le sue proprietà alla moglie.

Lo stile italiano va per la maggiore in città: i ristoranti italiani sono numerosi, ma anche negozi di abbigliamento di lusso e insegne che richiamano un'italianità nella denominazione come le numerose spa "Armani". Senza tener conto del ruolo ricoperto dalla Vespa e dalla Piaggio in questo tipo di mobilità presso i giovani che lo vivono come il sogno da realizzare.

Figura 54 – Ho Chi Minh City

Il processo di post-modernizzazione si rende particolarmente percepibile a Ho Chi Minh City che è ormai invasa dai grattacieli e dagli *status symbol* occidentali, con uno *skyline* da fare invidia alle più avanzate metropoli occidentali (Figura 54) e che nell'appropriazione delle più innovative tecnologie le ha superate.

Domenica 26 aprile: Saigon

Figura 55 – Preparativi per la parata militare

Cominciano le prove delle parate per la festa della liberazione (Figura 55), poiché quest'anno ricorre il quarantesimo anniversario di *giai phong*, la liberazione di Saigon e la riunificazione del Vietnam. L'intero Paese è costellato di bandiere nazionali cui si alternano talvolta quelle con la falce e il martello, simbolo di un comunismo ormai solo evocato. La propaganda politica richiama continuamente con immagini e rappresentazioni storiche il volto di Ho Chi Minh, alle cui spalle tuttavia cresce un Vietnam moderno che si allontana sempre più dal modello comunista (Figura 56).

Figura 56 – Comunismo capitalista

A Saigon ciò si rende particolarmente evidente in un contrasto incessante tra simboli della propaganda comunista sovrastati da grandi centri commerciali, grattacieli e negozi di lusso della più aggressiva cultura post-modernista (Figura 57), cui si alternano le tracce della Saigon coloniale – nelle costruzioni, specialmente alcuni hotel di lusso tutt'ora attivi lungo la via Dong Khoi, o la sede di edifici nazionali come il Museo di Ho Chi Minh City e la posta centrale, progettata dallo studio di Gustav Eiffel, o anche la cattedrale di Notre Dame – e alcuni stabili decadenti divenuti case popolari.
Il futuro ha soppiantato il presente trascinandolo con sé senza, tuttavia, soppiantare il passato. Il passato fatica a scomparire: un passato ingombrante, che reca i chiari segni dell'impresa grandiosa e velleitaria compiuta dai francesi che in Cocincina hanno edificato nella prospettiva non secolare ma millenaria.
È una città indescrivibile: Ho Chi Minh City, a differenza delle altre città milionarie di stampo occidentale come New York o Tokyo che dimostrano la loro strutturazione e il loro progredire continuo e regolamentato, sta modificando tutto senza interruzione, senza rallentamenti, senza rigidi schemi. Ma ciò che fa davvero la differenza è la popolazione giovane, giovanissima e in costante crescita che permea tutto di dinamismo, semplicità e apertura. Sicuramente, vi è il solco cinese che aiuta come modello, ma se in quest'ultimo Paese ormai i giochi sono fatti, qui sembra che tutto possa accadere e in forme rivisitate visto l'interesse che nutrono gli altri Paesi stranieri, in testa il Giappone.

Figura 57 – Interno di un mall *di lusso*

Sulla strada Nguyen Hue, uno dei più ampi *boulevard* creati durante il colonialismo francese, è stato realizzato il primo percorso pedonalizzato e altri lavori sono in corso in città per la

Figura 58 – Il cantiere della metropolitana

costruzione della metropolitana (Figura 58), un progetto di vecchia data che ora, grazie alla collaborazione giapponese, si sta concretizzando.
Il dinamismo è espresso anche dall'area portuale con un via-vai continuo di chiatte che trasportano grandi container tra la città e le navi. Il commercio internazionale permette la circolazione di merci in tutto il mondo e Saigon costituisce molto più un nodo della rete mondializzata che una città nazionale vietnamita. Si vede in maniera chiara la stretta connessione della metropoli con il sistema-mondo e, viceversa, si percepisce un'identità urbana molto diversa da quella della capitale Hanoi, la grande città del nord.
Il nostro percorso si snoda lungo la Dong Koan, la vecchia via Catenat, una strada di dimensioni ridotte che ci conduce prima a piazza Lam Son dove hanno sede il teatro municipale – ancora chiamato da molti "dell'Opera" – e lo storico hotel Continental creati in periodo coloniale e, un po' più distante, il Rex da cui in passato si aveva la migliore visione dall'alto sulla città. Oggi i numerosi grattacieli sovrastano tale edificio e permettono viste della città fino a 250 m da terra, nel caso della Bitexco Tower.
Proseguiamo in direzione della cattedrale (Figura 59) in Paris Square, a fianco della quale ha sede la posta centrale e da lì raggiungiamo il Palazzo della Riunificazione, in prossimità del quale fervono i preparativi per il quarantesimo

Figura 59 – La cattedrale di Notre Dame

Figura 60 – Il Palazzo della Riunificazione

Figura 61 – Le marionette sull'acqua

anniversario della liberazione di Saigon (Figura 60): stanno creando una grande tribuna dalla quale le più alte autorità vietnamite assisteranno alla parata.
Visitiamo un magnifico edificio coloniale che ospita un modesto museo dedicato a Ho Chi Minh City e nel pomeriggio assistiamo ad uno spettacolo di marionette sull'acqua (Figura 61) al teatro Golden Dragon, vicino al Palazzo della Riunificazione. Lo spettacolo oltre alle marionette prevede un accompagnamento uditivo con musiche e canti eseguiti da musici ed attori presenti ai lati della scena inondata.

Lunedì 27 aprile: Saigon- Can Tho
Partiamo per l'ultima destinazione del nostro viaggio il delta del Mekong (Mappa 4), in direzione di Can Tho, una città di oltre un milione di abitanti che, situata a circa 200 km dal Saigon, costituisce il centro urbano più importante del delta.

Mappa 4 – Il delta del Mekong

Il percorso si snoda attraverso le principali città del Mekong, Mytho, Cai Be e Vinh Long. Il delta infatti si estende in un'ampia regione di circa 39.000 km² articolata in "nove draghi" (*cuu long*), come vengono chiamate le nove diramazioni principali in cui si suddivide il Mekong. La regione, soggetta a inondazioni e con una limitata presenza di foreste, è la "risaia" del Paese dal momento che i 2/3 delle terre di questa regione sono utilizzati per attività agricole, producendo fino a tre raccolti l'anno. Vi si produce il 47% dei cereali vietnamiti, *in primis* il riso per le esigenze interne ma anche per l'esportazione, così come una grande quantità di frutta e verdura. Il delta del Mekong infine costituisce l'area più importante per la pesca e le attività di acquacoltura, fornendo circa il 58% dei prodotti alieutici vietnamiti.
Nel giro di poco più di tre ore giungiamo a Can Tho. Vistiamo la città a partire dal lungo-fiume dove cerchiamo di capire quale sia il mezzo più adatto per raggiungere, l'indomani, qualche villaggio e visitare un mercato galleggiante. L'impresa si dimostra subito difficile poiché, a partire dal locale Ufficio del turismo, percepiamo una certa ostilità di queste popolazioni di etnia *khmer* e una volontà di ridurre al minimo la comunicazione con il turista tenuto a distanza, a differenza della gentilezza, apertura e disponibilità dei vietnamiti con cui siamo venuti in contatto fino ad ora. Forse,

il tentativo di conquista della Cambogia e l'annessione del delta al Vietnam ha ancora delle risonanze e manca l'assimilazione con la cultura vietnamita.

Martedì 28 aprile: Can Tho

Con un'auto raggiungiamo il villaggio di Phuong Dien per tentare di entrare via mare nel piccolo mercato galleggiante che intravediamo dalla strada principale. Tuttavia, risulta impossibile farlo poiché, inquadrate come turiste da qualche scaltro faccendiere locale, ci viene richiesta una somma di denaro esorbitante. Cambiamo destinazione e raggiungiamo il principale mercato galleggiante della zona, Cai Rang (Figura 62), che si trova nella zona meridionale di Can Tho, alle porte della città.

Figura 62 – Il mercato galleggiante di Cai Rang

Si tratta di un mercato sull'acqua, per la vendita di prodotti agricoli all'ingrosso: grandi imbarcazioni fanno confluire consistenti quantità di frutta e verdura, che vengono distribuite a rivenditori locali dotati di imbarcazioni più piccole. Dal momento che tale luogo è diventato anche un'attrazione turistica, in mezzo ai venditori passano le imbarcazioni dei turisti che compiono grosso modo tutti il medesimo percorso: una crociera fluviale di 3-4 ore a bordo di una piccola barca a motore guidata da un donna locale o di un *sampan* – la tradizionale imbarcazione di legno – lungo il fiume, attraversando il mercato galleggiante e qualche canale secondario.

Figura 63 – La prima strada pedonale del Vietnam

Mercoledì 29 aprile: Can Tho-Ho Chi Minh

Nel pomeriggio facciamo ritorno a Saigon dove in serata fervono i preparativi per il giorno della liberazione. La prima via pedonale della città – Nguyen Hue (Figura 63) – è stata aperta, attirando la curiosità di una molteplicità di cittadini che ne affollano il percorso centrale a piedi, così come le strade limitrofe con numerosissimi motorini che rendono ancora una volta difficoltoso l'attraversamento pedonale.

Figura 64 – Le vie della parata vuote

Giovedì 30 aprile: Ho Chi Minh City

Giai phong! Giai phong! risuona per le strade di Saigon. È la festa del quarantesimo anniversario della liberazione dagli americani e della vittoria comunista. Infatti, il 30 aprile del 1975 si dissolveva lo Stato del Vietnam del Sud, annunciando la resa incondizionata alle truppe dell'Esercito Popolare del Vietnam del Nord e ai

Viet Cong. Con la presa di Saigon e la sconfitta degli Stati Uniti, finiva uno dei conflitti più discussi, oltre che cruenti e drammatici, della guerra fredda.
Le parate mattutine cominciano di buonora e, ricordando l'entrata a Saigon dei carri armati comunisti, vedono sfilare circa 6.000 rappresentanti di tutte le forze armate nazionali e di civili, tra associazioni di veterani, volontari, giovani e donne. Dopo un lungo discorso del Primo Ministro Nguyen Tan Dung trasmesso alla televisione, si apre un'emozionante sfilata che vede passare professionisti militari, donne soldato e rappresentanti civili dei differenti gruppi etnici.
Per questo evento il Governo vietnamita ha messo in atto un piano di contenimento della folla attraverso aree transennate che rendono inaccessibile le zone più centrali della città, specialmente quelle in prossimità del Palazzo della Riunificazione. La mobilità della gente così come dei mezzi stradali è notevolmente limitata, rendendo le vie della parata inaspettatamente vuote (Figura 64). Tuttavia, sono presenti numerosi rappresentanti politici, esponenti delle forze militari e studenti vietnamiti nell'area del Palazzo della Riunificazione, così come circa 650 rappresentanti della stampa internazionale.
Nonostante questa autocelebrazione politica si svolga in un territorio come quello della capitale commerciale del Paese, che di comunista ormai non ha quasi più nulla, si tratta di una manifestazione rivolta all'esterno nell'ambito della quale l'afflato corale dei partecipanti fa percepire l'orgoglio nazionalista.

Figura 65 – Imbarcazioni nel porto di Saigon

Al termine della sfilata, visitiamo il porto di Saigon con una piccola barca che ci porta in prossimità delle navi merci, delle petroliere e dei transatlantici attraccati, pronti a ricevere i numerosi *container* per l'import/export di merci (Figura 65). L'attività fluviale della città è molto intensa e, dalla quantità e dimensione delle imbarcazioni, si intravvede la fitta rete commerciale che rende Saigon la capitale economica – e capitalistica – del Paese.
Si tratta, infatti, di una città che proprio grazie alla funzione strategica del porto ha potuto adeguarsi al regime di mercato, consolidando strette connessioni internazionali sia nella regione del Sud-est asiatico che, a maggiore distanza, con i Paesi occidentali.
Ci allontaniamo dal percorso principale del fiume Saigon per entrare in un canale secondario e raggiungere il quartiere del mercato di Cholon a sud-ovest della città. Lungo il canale si scorgono alcune abitazioni su palafitta e numerosi *sampan* con i propri prodotti in vendita esposti (Figura 66).

Figura 66 – Il mercato di Cholon

Figura 67 – I cittadini in attesa dei fuochi

In serata la città si riempie nuovamente di gente giovane: le vie sono stracolme di motorini e la pedonale Nguyen Hue è invasa da famiglie con bambini. Ora è concesso a tutti raggiungere il centro urbano e i ragazzi si siedono per terra in attesa dei fuochi d'artificio (Figura 67). In prossimità della Bitexco Tower (Figura 68) si vedono intere famiglie, composte spesso da giovani coppie con figli piccoli, in attesa e… finalmente, verso le 22.30 esplode lo spettacolo pirotecnico (Figura 69). La profonda emozione della gente, sorridente, serena, speranzosa, è percepibile: e l'urlo corale di stupore che accompagna l'inizio e la fine dello spettacolo ne fa percepire l'entità numerica.

Figura 68 – La Bitexco Tower

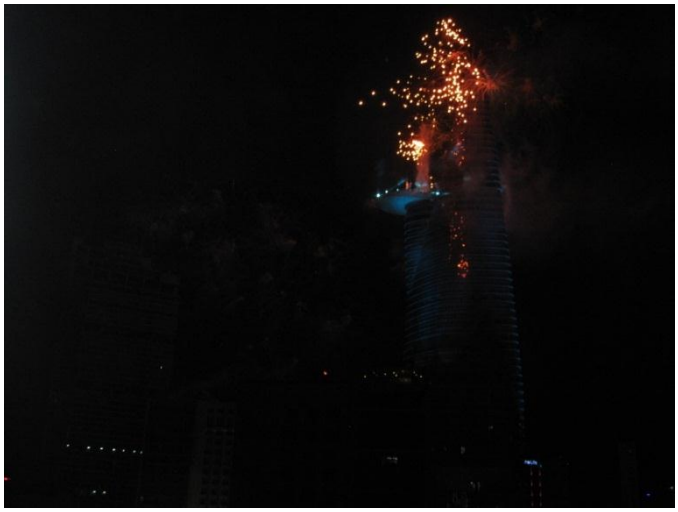


Figura 69– I fuochi d'artificio

Venerdì 1 maggio: Saigon-Parigi-Milano-Bergamo

Il nostro viaggio nel Paese "in corsa" è terminato. Abbiamo toccato con mano un Paese che prospetta piste nuove per un futuro diverso in questo Terzo Millennio. Rientriamo in Italia con la consapevolezza che il nostro Vecchio Mondo fatica ormai a sostenere i processi di crescita di Paesi orientali popolati da cittadini inebriati dalla voglia di cambiamento, che credono profondamente nella possibilità di un futuro vissuto come presente.

La distanza è grande, come quella geografica che possiamo vivere nelle 13 ore di volo diurno fino a Parigi passando sopra Paesi e deserti che, nonostante i 9.000 metri di altitudine, sono leggibili nell'aria tersa: le pianure indiane con i grandi fiumi che le solcano, ma soprattutto la rosa dei deserti salati di Pakistan e Afghanistan (Figura 70), e la sorprendente piana fertile tra il Tigri e l'Eufrate (Figura 71) alimentate dai grandi monti innevati del Tauro armeno che si vedono all'orizzonte (Figura 72). "Un viaggio nel viaggio", dice Federica cui lo raccontiamo, ed ha proprio ragione.

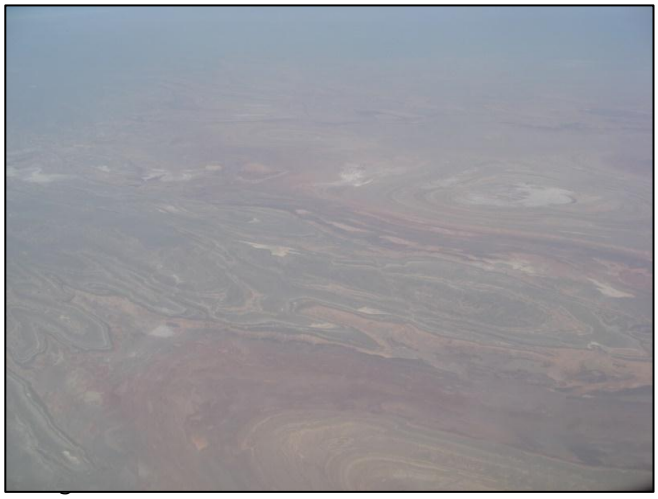


Figura 70 – Deserti salati

Figura 71 – Piana tra Tigri e Eufrate

Figura 72 – Le montagne del Tauro armeno in Turchia